

Gas, Nord Stream al 40% L'allarme delle imprese per il taglio delle forniture

Arriva il decreto Gse per finanziare l'acquisto degli stoccaggi

Il gas russo torna a scorrere, gli stoccaggi in Italia sono favoriti dalla firma del decreto che sblocca gli acquisti, ma le prospettive di un possibile razionamento, come ipotizzato dal piano di emergenza della Ue, restano e questo preoccupa le aziende e divide i Paesi membri. Si potrebbe riassumere così la giornata di ieri, cominciata all'alba con la notizia del riavvio del Nord Stream: alle 6 del mattino, dopo dieci giorni di manutenzione che hanno tenuto con il fiato sospeso l'intera Europa, il gasdotto che collega la Siberia alla Germania ha ripreso a funzionare. La notizia ha subito fatto scendere il prezzo del *future* scambiato ad Amsterdam, che dopo aver aperto a 144 euro a MWh ha chiuso

intorno a 155. L'aumento delle forniture è stato registrato anche dall'Eni, che ha annunciato flussi di gas russo in arrivo in Italia in aumento a circa 36 milioni di metri cubi, a fronte di consegne giornaliere pari a circa 21 milioni dei giorni scorsi. Il gas russo torna così a fluire attraverso il Nord Stream con flussi del 40% rispetto alla sua capacità, come prima della manutenzione.

La riduzione delle forniture è motivata con la mancanza di

55
Milioni di metri cubi
È la quantità di gas russo entrata in Italia ieri attraverso Tarvisio, rispetto ai 32 milioni di 7 giorni fa

un pezzo di ricambio in una stazione in Finlandia. Ma la guerra del gas continua. La turbina mancante è arrivata in Germania, ma secondo un'agenzia Reuters di ieri sera è bloccata perché Mosca non ha dato l'ok al trasporto. «L'incertezza politica e il taglio del 60% purtroppo rimangono», ha detto su Twitter il presidente dell'Autorità di regolamentazione della rete tedesca. La Germania avrebbe difficoltà a raggiungere il target di riserve piene al 95%.

Sul fronte delle riserve è arrivato l'atteso decreto del ministero della Transizione, firmato nella serata del 20 luglio mentre era atteso entro il 15, che disciplina l'attività del Gse quale operatore di ultima istanza e che di fatto sblocca il

prestito statale da quattro miliardi per finanziare gli acquisti di gas da destinare agli stoccaggi, in modo da raggiungere l'obiettivo di riempimento al 90% entro fine ottobre. Nel frattempo il piano di emergenza della Commissione Ue che prevede il taglio del 15% dei consumi tra agosto e marzo mette in allarme le aziende produttrici, soprattutto le energivore del vetro e della ceramica. Un appello a non chiudere i rubinetti del gas è stato lanciato dall'associazione delle aziende del pharma «Medicines for Europe». E sta già dividendo i Paesi. Italia, Spagna, Grecia, Portogallo e Polonia hanno manifestato dubbi o contrarietà.

Fausta Chiesa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

